

Franceschini apre a Mdp il piano dem per dividere i bersaniani da D'Alema

Il ministro: "Sono nel nostro campo". Un sondaggio dà il Pd al 30%. L'ex premier: "No al proporzionale, porta a inciuci"

Di Maio rilancia il doppio turno: "Facciamo sintesi con una legge che eviti il rischio Grande coalizione"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Porte aperte» ai bersaniani. Forse meglio dire lo spiraglio, a socchiuderlo comunque è il ministro Dario Franceschini parlando «con sofferenza» della scissione e di un'intesa (forse) ancora possibile.

«Se non avremo i numeri per governare da soli - dice intervistato da Lucia Annunziata a "In 1/2 ora" - è evidente che qualche alleanza dovremo farla». E loro, quelli di Mdp, sottolinea, «fanno parte del nostro campo: poi c'è un tema Pisapia, ci sono gli alleati centristi, le forze più vicine. Dovremo avere la capacità di tenere le porte aperte». Spiragli, appunto, che sembrano in rotta con le chiusure opposte dalla segreteria Renzi reinsediatasi domenica scorsa e nella sostanza ribadite dal numero due Maurizio Martina nell'intervista di ieri a *Repubblica*. In apparenza in rotta. Perché dietro la mano tesa del ministro dei Beni culturali, in un'ottica post elettorale priva di un vincitore («In un paese con due Camere e tre poli al 30 per cento, nessuna legge può dare piena governabilità», spiega), si dipana una strategia per nulla divergente con lo stato maggiore Pd.

L'operazione, viene spiegato dagli uomini più vicini al leader, è quella che punta a dividere a questo punto l'ala degli scissionisti che fa capo a Roberto Speranza da Massimo D'Alema e dagli "oltranzisti" di Mdp: lasciare filtrare la disponibilità al dialogo, se verranno smorzati certi toni. Messaggio a Bersani e ai suoi.

Il clima intanto si fa di crescente entusiasmo nella squadra di Renzi. L'ultimo sondaggio Ipsos consegnato ieri al leader, dopo il passaggio tra i volontari romani in t-shirt gialla alla stazione Tuscolana di Roma, consoliderebbe un trend di crescita. Il Pd che era attestato il 6 aprile al 27,5 passa al 30,5 per cento, tre punti netti in più. Col M5S che sarebbe arretrato invece al 29 dal 32 del mese scorso. Insomma, la conferma del sorpasso pur di misura, dopo la chiusura delle primarie dem. Ma il segretario attribuisce l'inversione di tendenza piuttosto al mutamento di "codice" che ritiene di aver imposto in queste settimane: «Parlare poco di formule e molto di questioni concrete, che interessano gli italiani, ci premia». Dall'emergenza rifiuti ai vaccini, dagli asili nido alle periferie.

Ma alla vigilia del voto (domani) in commissione Affari costituzionali della Camera per l'adozione del testo base per la riforma elettorale (l'Italicum bis che il Pd si prepara a respingere), l'ex premier deve occuparsi anche di legge elettorale. «No al proporzionale puro che porta a inciuci» ha ribadito ieri all'Arena di Giletti. La parola d'ordine, lo ripete lui come Franceschini, è "governabilità" e la via da perseguire il sistema per metà maggioritario e per metà proporzionale. «Preferenze e collegi in cui scegli chi vince» sintetizza Renzi. «Proporzionale con premio di coalizione», gli ribatte Angelino Alfano. Da Luigi Di Maio l'offerta grillina al Pd: «Noi abbiamo il Legalicum, il Pd ha una proposta di legge che si chiama "Fragomeli" (doppio turno e premio al 37, ndr): facciamo una sintesi per evitare i rischi di inciuci o di grandi coalizioni».

LE TAPPE

MARTEDÌ ALLA CAMERA
Domani in commissione Affari costituzionali della Camera l'adozione del testo base della riforma elettorale

VENERDÌ 19

I gruppi della Camera potranno presentare emendamenti alla riforma fino alle 15 di venerdì prossimo

IN AULA IL 29

Al momento resta confermata la scadenza del 29 maggio per l'approdo in aula della riforma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

